

Concezioni mediche oggi

La scienza contemporanea, in continuo progresso, ha portato i suoi studi verso oggetti infinitamente piccoli. Così come nel campo della fisica, anche nel campo medico le nuove tecnologie (a livello sia di strumenti meccanici che di tecniche di rilevazione chimico-fisica) hanno permesso di spingere lo sguardo fino all'interno del prodotto del concepimento per cercare di approfondirne la natura.

Oggi è possibile studiare l'ovulo fecondato fin dai suoi primissimi stadi di sviluppo, nulla di strano perciò che molti abbiano tentato di capire se il prodotto della fecondazione sia un individuo umano fin dall'inizio oppure no. La risposta a questo quesito, infatti, è fondamentale quanto meno per indebolire le posizioni di quanti si dicono fortemente favorevoli all'aborto. Come vedremo, però, le diverse interpretazioni non mancano, anche se le due teorie qui presentate - e sono le più accreditate - tutto sommato hanno spostato il problema, dal punto di vista temporale, molto vicino al concepimento.

Vita sin dal concepimento...

Allo scopo di chiarire al meglio tale posizione è utile ricorrere a qualche semplice nozione di genetica.

I cromosomi sono gli elementi fondamentali del nucleo di ogni cellula vivente e si presentano come filamenti avvolti a forma di spirale il cui costituente chimico è il DNA (**D**esossiribo**N**ucleic **A**cid). I cromosomi - in numero di 46 nell'essere umano - individuano il "patrimonio genetico" della cellula, un'insieme di informazioni che ne definisce tutti i seppur minimi caratteri strutturali (forma, grandezza, organizzazione interna ecc.).

La fecondazione umana avviene con l'incontro del patrimonio genetico della cellula uovo femminile con la cellula spermatozoo maschile. Questi ultimi hanno una caratteristica peculiare: presentano un corredo genetico di soli 23 cromosomi a testa. Ciò permette quindi, al momento della fecondazione (= incontro dello spermatozoo e dell'ovulo con successiva reciproca penetrazione dei rispettivi nuclei) la ricombinazione dei 46 cromosomi necessari per aversi un corredo genetico completo e tipico della specie umana.

A questo punto si innesta l'interpretazione dei fautori di questa posizione: la ricombinazione dei cromosomi produce un corredo genetico che è del tutto originale e differenziato rispetto a quello sia del padre che della madre: è nato un nuovo individuo, ed è nato fin dal concepimento proprio perchè nel patrimonio genetico neo-formato esiste già l'espressione biologica, morfologica, funzionale e psicologica di un essere che è irripetibile e appartiene alla specie umana.

Il concepito è quindi un essere vivente, persona come tutte le altre persone già nate, e non un semplice "tessuto" inanimato. Ha una propria individualità genetica per cui ha la stessa dignità di qualunque altro a continuare la propria crescita dapprima nel seno materno e, dopo la nascita, nell'ambito dei suoi rapporti sociali. Egli fin dal concepimento è già in tutto e per tutto un individuo, una persona dotata di tutte le caratteristiche che la contraddistinguono durante la vita.

... o solo dopo 14 giorni?

Un'altra posizione esclude invece che sia scientificamente dimostrabile che l'embrione umano abbia vita personale o sia "persona" prima del 14° giorno dalla fecondazione. La spiegazione sta nel fatto che prima di due settimane non è possibile riscontrare sull'embrione la comparsa della "stria primitiva", il primo elemento da cui si svilupperà in seguito il nuovo organismo umano. Le cellule sono dunque *totipotenti*, cioè possono sia dare origine a due gemelli che fondersi con altri processi vitali.

L'individualità fin dal concepimento viene dunque negata, tanto che l'embrione, prima di questa data, dovrebbe essere chiamato "pre-embrione".

Tale teoria è stata introdotta per motivi di carattere pratico. Ad un certo punto dello sviluppo delle tecniche di fecondazione in vitro, gli scienziati si sono trovati a dover fare i conti con la produzione dei cosiddetti *spare embryo*, embrioni in sovrannumero inutilizzati per la fecondazione: alcuni sono stati donati a coppie sterili, altri sono stati distrutti, altri ancora - la maggior parte - sono stati congelati a 170°C sotto zero. Parte della comunità scientifica ne reclama l'utilizzo a fini sperimentali, per studiare le prime fasi dell'embriogenesi, le malattie ereditarie e congenite, o per raffinare le tecniche di fecondazione in vitro. Dunque, anche se il pre-embrione merita un certo rispetto dato il suo intrinseco valore potenziale di uomo, il suo utilizzo a fini sperimentali non può essere considerato omicidio anzi è giustificabile quando ciò sia richiesto da serie ragioni.

Tale teoria è evidentemente opposta a quella precedente, e porta a due ordini di conseguenze:

1) da un lato testimonia come la maggioranza della comunità scientifica consideri quanto meno intangibile il diritto alla nascita dell'embrione almeno dopo 14 giorni dall'avvenuto concepimento (anche se solo in teoria e dando per scontato l'aderenza all'atteggiamento che nel passato collegava la conoscenza della vita umana alla sua intoccabilità);

2) dall'altro lato pur mettendo in chiaro che la teoria del pre-embrione e le sue conseguenze giuridiche hanno come oggetto solo gli embrioni in eccesso da fecondazione in vitro - perchè per quelli concepiti naturalmente esiste la madre che decide autonomamente sul loro futuro - si giustificano però dal punto di vista culturale pratiche abortive nell'intervallo di tempo tra il concepimento e la formazione della stria primitiva.

L'obiezione di coscienza

Abbiamo visto come i medici che si richiamavano alla scuola ippocratea rifiutassero, a determinate condizioni, di praticare l'aborto. Il giuramento di Ippocrate ebbe una vastissima fortuna, tanto che fino a questo secolo tutta, o quasi, la classe medica occidentale si rifaceva ad esso nel respingere le richieste di aborto. Si trattava comunque di un atteggiamento che, se avrebbe potuto in certi casi incentivare l'aborto "clandestino" presso le cosiddette mammane, non era comunque osteggiato dalle comunità sociali perchè, tutto sommato, veniva giustificato dai sistemi penali allora vigenti, che punivano l'aborto in modo particolarmente aspro.

Ma agli inizi del '900 la legislazione cominciò a virare verso un indirizzo più mite: fece da spartiacque l'Unione Sovietica che nel 1955, dopo alterne vicende legislative che hanno inizio già con la rivoluzione d'ottobre, liberalizzò l'aborto; seguì nel 1967 l'Abortion Act britannico, che consentì l'aborto nelle regioni di Inghilterra, Galles e Scozia (esclusa dunque l'Irlanda del Nord, fortemente cattolica); poi gli USA nel 1973, con un provvedimento della Corte Suprema; infine la Francia nel 1974 e l'Italia nel 1978 (senza contare i Paesi del Nord Europa dove già da tempo l'aborto era legalizzato).

Oggi i sistemi penali di tutti i Paesi occidentali hanno regolamentato l'aborto affiancandolo a pieno diritto a ogni altro servizio fornito dalle strutture ospedaliere. Che posto c'è dunque per quei medici che, per motivi religiosi o semplicemente fedeli a Ippocrate, ancora oggi, rifiutano di praticare l'aborto?

A tal proposito si è fatto uso del termine *obiezione di coscienza* indicando con esso il diritto di ogni medico, per imprescindibili motivi di coscienza personale, a rifiutare il trattamento abortivo. Il fondamento filosofico sta nel fatto che, lungi da essere la legge dello Stato una norma avente una carica di particolare moralità (e dunque da seguire senza nulla omettere), ogni individuo ha il diritto-dovere di rielaborare e discernere con la propria ragione - e sulla scorta dei propri convincimenti etico-religiosi - il senso morale di determinate condotte previste dalla legge. Questo può portare a una duplice conclusione: o si accetta la condotta stabilita dalla norma o la si rifiuta, e in quest'ultimo caso il soggetto (obiettore) ha diritto a non vedere sanzionato in nessun modo il proprio comportamento antiggiuridico (è opportuno chiarire che la legge sull'aborto italiana prevede però esplicitamente all'art. 9 l'obiezione di coscienza, per cui in questo caso non si può parlare di comportamento antiggiuridico ma di comportamento tutelato e regolato dalla stessa legge, per cui pienamente legittimo).

Per quanto riguarda i problemi giuridici sull'obiezione di coscienza si veda il capitolo su aborto e legislazione, mentre per quelli morali, con speciale riferimento al cattolicesimo, si veda il capitolo sulle concezioni religiose.

Aborto eugenetico

Mentre in passato, come abbiamo visto, in generale i medici ricavavano l'impossibilità di abortire dalla osservabilità più o meno empirica della individualità della vita umana, oggi vi sono taluni che propongono di prescindere totalmente da tali presupposti e di vedere invece l'aborto in una prospettiva di selezione della specie; anzi, per questi medici la caratteristica dell'individualità è essenziale ai fini di potere effettuare una scelta su chi far nascere e chi no in base al contenuto genetico dell'embrione.

Spesso si sente parlare di "nazismo" in relazione a tali idee. In realtà si può risalire anche più indietro e trovare tracce di simili concezioni eugenetiche - la parola *eugenesi* è composta da **eu** (= buono) + **genos**(= razza) - anche nella Grecia antica dove era possibile uccidere i figli storpi, o comunque indesiderati, precipitandoli dalle rupi (si pensi al monte Taigeto vicino Sparta) o semplicemente abbandonandoli. La differenza, sostanziale, è però questa: un tempo non si avevano a disposizione le capacità tecnico-scientifiche per prevedere la nascita di un handicappato, e ci si

doveva accontentare di "rimediare" a posteriori; oggi queste possibilità ci sono e l'aborto diviene dunque il più valido mezzo di selezione, tanto più che praticamente in tutti i Paesi occidentali è regolato dalla legge (e lo si può praticare in modo relativamente libero).